Bernard GUETTA, “Il comunismo era impossibile da difendere”

Negli anni Settanta ero giornalista del settimanale "Le Nouvel Observateur", specializzato in movimenti dissidenti nei paesi del blocco comunista. Questo mi diede un'opportunità unica di vedere da vicino come appariva il comunismo nell’Unione Sovietica e negli Stati satellite. E osservandolo, notai un certo principio: che la storia del comunismo in Europa è di fatto la storia della sua caduta.

Ciò era dovuto al fatto che i regimi comunisti non furono in grado di gestire l'economia. In realtà, solo un programma economico si rivelò efficace - la Nuova Politica Economica (NEP) annunciata nel 1921 da Vladimir Lenin. Poi si susseguirono un fiasco dietro l’altro. Questo è uno dei motivi per cui le autorità comuniste iniziarono ad usare il terrore. La violenza diventò un attributo intrinseco dei regimi che governano l'URSS e dei suoi Stati satellite. Finché si riusciva a mantenere l’ardore rivoluzionario nel potere, essa non era così visibile. Ma alla fine arrivò la stagnazione. E dopo la stagnazione, l'intero sistema andò in bancarotta.

Nei paesi dell'Europa centrale il comunismo finì quasi contemporaneamente - nel 1989. La coincidenza delle date e la somiglianza di questo processo richiedono una generalizzazione. Ma sarebbe un errore, perché il comunismo nei paesi di questa regione si sviluppò in modo diverso. C'erano così tante differenze che si può persino parlare di un tipo diverso di socialismo in ogni paese. Per esempio, quando ero in Romania governata da Nicolae Ceauşescu, avevo semplicemente paura. Non provai mai niente di simile in Polonia. Naturalmente, entrambi i paesi erano regimi comunisti, dove non c'era il pluralismo politico e i mezzi di comunicazione liberi. Ma in Polonia si poteva parlare in un circolo privato in modo abbastanza aperto - in Romania era inconcepibile.

Questo era il risultato dell'evoluzione del comunismo nei singoli paesi. Dal 1956, la portata delle libertà civili in Polonia continuava a crescere - come conseguenza delle successive forme di protesta contro le autorità. Dopo ogni slancio (1968, 1970, 1976 ed infine 1980), il margine di libertà aumentò. In Romania succedeva il contrario. Mentre nella politica estera, Ceauşescu sottolineò la sua indipendenza da Mosca (mantenendo relazioni diplomatiche con Israele, inviando atleti ai Giochi Olimpici di Los Angeles nel 1984 - anche se altri paesi comunisti li boicottarono), nella politica interna il suo governo era in realtà una versione rumena dello stalinismo. Questo regime portava il terrore con la sua spietatezza.

La situazione era del tutto diversa in Cecoslovacchia. Il partito comunista che vi governava si rifiutò di destalinizzarsi nel 1956. Gli abitanti del Paese iniziarono a forzare i cambiamenti solo nel 1968, e ciò si concluse con l'invasione sovietica. In questo modo, l'Unione Sovietica bloccò i cambiamenti nel Paese fino al 1989. Anche se il regime cecoslovacco non fu spietato come quello rumeno. Certo, la situazione a Praga sembrava diversa da quella della Polonia, dell'Ungheria (lì c'era molta apertura) o di altri paesi della regione.

Il comunismo nei paesi dell'Europa centrale aveva ovunque una sfumatura diversa. Tali differenze erano in gran parte dovute a circostanze storiche. In Cecoslovacchia c'era un partito comunista molto popolare già prima della Seconda Guerra Mondiale. Quando i comunisti presero il potere dopo la guerra, si appoggiarono ad esso ed approfittarono di questa popolarità, che in realtà non si indebolì fino alla Rivoluzione di velluto. In Polonia, invece, i comunisti non godettero mai di popolarità, così dopo aver preso il potere non riuscirono ad ottenere un ampio appoggio - tanto più che i polacchi sono tradizionalmente anti-russi, e fu noto che il nuovo regime fu autorizzato da Mosca.

In Polonia c'era una tensione costante tra le autorità comuniste e la società. Del resto, quasi nessuno credeva nel socialismo in Polonia. Per questo motivo Edward Gierek, che prese il potere dopo gli eventi di Danzica nel 1970, riuscì a stabilizzare il sistema. Egli capì che non avrebbe convinto i polacchi al comunismo né con il terrore né con l’ardore ideologico. Per questo motivo usò argomentazioni economiche - e oggi si vede che era il più vicino nel convincere i polacchi al comunismo. Sicuramente riuscì ad ottenere più di Gomułka o Jaruzelski. Quest'ultimo, tra l'altro, comprese la gravità della situazione e per questo accettò la trasformazione del sistema nel 1989. Altri leader comunisti dell'Europa centrale si comportarono in modo simile. Ecco come crollò questo sistema.

Non furono i dissidenti a portare alla caduta del comunismo. Non fu né Giovanni Paolo II né Ronald Reagan. Il comunismo si portò al disastro di suo. Naturalmente non si può sottovalutare il ruolo dell'opposizione, del papa o del presidente americano. Se non fosse stato per le loro azioni, i comunisti avrebbero potuto rimanere al potere più a lungo, forse 10, forse anche 20 anni. Ma alla fine, questo sistema sarebbe caduto lo stesso. Perché il suo più grande difetto furono i problemi che esso generava e che non riusciva a risolvere.

Bernard Guetta è eurodeputato francese (Renew Europe). Dal 1978 al 1990, giornalista de “Le Monde” specializzato in Europa centrale, e successivamente capo direttore de “L'Expansion” e “Le Nouvel Observateur”.

*Testo pubblicato in contemporanea con la rivista d'opinione mensile polacca “Wszystko Co Najważniejsze” nell'ambito del progetto realizzato con l'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale).*